

- LA FOGLIA -



VIVERE LA MONTAGNA



*"Dimentica i passi che hai fatto ...
Ricorda le impronte che hai lasciato!"*
Un pellegrino di Montagna

ANNO XVII n. 198 Gennaio 2016

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

1985-2016: TRENTUNO ANNI

Nell'aprile del 1985, raccogliendo l'invito del prof. Gaetano Marra, si costituì il 'Comitato Pro Chianiello' con lo scopo di valorizzare e proteggere la proprietà montana del Comune di Angri.

A quei tempi la montagna era frequentata da pochi e per necessità: boscaioli, cercatori di funghi e tra loro qualche cacciatore. C'era per i sentieri un incessante via vai di muli che da Lettere a Corbara assicuravano il trasporto a valle di legna e carbone. Le mulattiere che percorrevano raggiungevano i luoghi più nascosti e impervi dei fianchi e dei crinali di questa parte dei Monti Lattari., e il sentiero che raggiungeva il Chianiello collegava la valle con questi sentieri.

Il sentiero del Chianiello era impraticabile, una fitta foresta di spine ed erbacce tanto che neanche i raggi del sole riuscivano a raggiungere le pietre che lo segnavano.

E allora avvenne che tagliamo, strappammo, bruciammo fino a riavere il sentiero.

Sul Chianiello vi erano e ci sono i resti della 'Casa del Guardiano' ...

Questo abbiamo scritto tanti anni fa, e quanta nostalgia oggi! Eravamo giovani e forti, coraggiosi e volenterosi, sognatori e speranzosi.

Cominciammo a salire, prima sulle nostre vicine montagne, poi sempre più su. Trovammo vecchi sentieri e li riportammo in vita intrecciando le nostre storie con le vecchie storie. Sul Chianiello trovammo ruderi e li riportammo in vita, nella Grotta trovammo greggi di pecore e di capre e portammo la Madonna della Speranza. Sul Cerreto inventammo la leggenda di Ocalan e dei suoi sudditi, festeggiammo la nascita della 'Reggia'. Con 'La Breccia di Chiunzi, rivivemmo vicende antiche di lotte e di fede, di battaglie e di eroi, di uomini semplici, di Moscardini.

Faticammo e sognammo, ed oggi le nostre fatiche sono durature realtà.

I sentieri della nostra Montagna, sono diventati patrimonio di tanti viaggiatori, di tanta gente, di tanti giovani. Segni della nostra volontà sono disseminati su ogni tornante, sul Chianiello fa ombra una bella croce, un'ombra sottile ma che riesce a dar sollievo all'uomo di fede, e a dar ragione a chi in questi anni, in silenzio e determinazione, ha consumato parte della sua vita. Ma non abbiamo finito, sulla nostra torta manca la ciliegina.

Il prossimo anno, il 2016, sarà l'anno del completamente della segnaletica, del restauro dei segnali bianco-rossi, delle nuove tabelle e finalmente della mappa completa e dettagliata dei sentieri che dal Chianiello portano in alto e verso quei luoghi che continuano a farci sognare.

L'impegno non sarà più di pochi; i pochi sono diventati tanti e il cammino nel futuro più agevole.

La nostra associazione è diventata una realtà, uno dei punti di riferimento più importanti non solo nella nostra cittadina, ma per tutti quelli che sono impegnati, come noi, nella tutela e salvaguardia dell'ambiente che ci circonda. Faremo sempre di più; dopo gli impegni per questo nuovo anno, ci saranno altri ancor più significativi e prestigiosi. Sarà sufficiente la nostra comune volontà e tutti i traguardi saranno raggiunti, mai fermarsi, guardare indietro, tutte le cose che siamo riusciti a fare, sarà pure motivo di orgoglio, mai sufficiente, però, a soddisfare la nostra continua sete.

IO SONO UN CURDO

Esiste un popolo antico con la sua lingua, la sua religione, le sue tradizioni, un popolo di circa cinquanta milioni, il popolo curdo che, però, non è una nazione.

I curdi sono i discendenti di antiche popolazioni della Media, da sempre vivono tra i monti, nel loro territorio nascono i fiumi Tigri ed Eufrate. Nel VII secolo la regione fu conquistata dagli arabi musulmani e si convertirono all'Islam. Il più famoso curdo della storia è stato Salah al-Din Yussuf, noto in occidente con il nome di Saladino. Fu governatore della Siria e dell'Egitto, riconquistò Gerusalemme e la Palestina, dopo aver sconfitto i Crociati nella battaglia di Hattin, nei pressi del mar di Galilea. La popolazione e il territorio curdo per secoli, fino all'inizio del XX secolo, hanno fatto parte del vasto impero ottomano, disintegratosi con la prima guerra mondiale. Negli anni seguenti, prepotente si affacciò la questione curda e la Francia e la Gran Bretagna con il trattato di Sèvres del 1920 riconobbero il diritto all'autonomia per la popolazione curda e stabilirono pure i confini della nazione del Kurdistan. L'illusione di indipendenza dei curdi durò poco più di due anni; con il trattato di Losanna del 1923 si ridisegnò la geografia politica di tutto la parte araba dell'ex territorio ottomano. La Francia e la Gran Bretagna con un semplice tratto di matita si divisero il territorio, creando nuovi stati e quindi nuove colonie, e concessero alla nascente repubblica turca di Kemal Ataturk, gran parte del territorio curdo. L'altra parte fu divisa tra Iran, Iraq e Siria.

Così è ancora oggi la condizione di questo popolo antico, fiero, e indomito. I massacri perpetrati contro i Curdi, sono stati tanti e continuano ancora, prima gli assassini erano turchi, iracheni, iraniani, oggi sono le bandiere nere dell'IS. Non dimentichiamo che nel territorio curdo, ci sono vasti campi di petrolio, e quindi il silenzio è giustificato ed unanime.

Oggi i Moscardini si sono divisi, un gruppo più numeroso si è recato a San Nicola di Minori per organizzare le tradizionali funzioni che si svolgono lì in occasione del Natale, un altro gruppetto invece si è diretto al Monte Molare del Faito, che, con i suoi 1444 mt è il punto più alto dei Monti Lattari e di tutta la provincia di Napoli.

Quando il gruppo si mette in moto è ancora buio ed il cielo nero, che lascia vedere nitidamente le stelle e una luna sottile sottile, sembra essere nitido quanto basta per avere la possibilità di godere di una bella giornata. In breve siamo a Vico dove ci attende Luigia, vicana doc, guida d'eccezione e grande conoscitrice del Faito e dei suoi sentieri.

L'escursione di oggi parte da Campo del Pero (1158 mt) immerso in un folto bosco di faggi adornato da un mare di foglie dorate che regalano a tutto il percorso un aspetto incantato e fiabesco. Il sentiero è in dolce pendio ed il percorso prevede un circuito che consente di raggiungere il punto più alto del massiccio nel modo più gradevole possibile passando per la Casa del Monaco. In breve raggiungiamo il primo punto panoramico dal quale si scorgono gli isolotti de Li Galli, Capri e il golfo di Napoli, da qui il sentiero sale dolcemente verso la Conocchia, prima meta a 1389 mt, dalla quale si ammira di fronte a noi il Monte San Michele, a tutti noto come il Molare per la sua caratteristica forma che ricorda l'omonimo dente. Già da qui il panorama è fantastico e la voglia di trattenersi è tanta, ma la meta è ormai a portata di mano e bisogna fare in fretta, prima che nuvole minacciose coprano il panorama, quindi si riprende subito la marcia. L'ultimo tratto del sentiero s'inerpica sulla parete meridionale, dove il passo per raggiungere la vetta è più agevole e viene affrontato con cautela dal gruppo eccitato dal meraviglioso panorama che si apre davanti ai loro occhi. Il punto di osservazione è straordinariamente spettacolare ed offre la possibilità di ammirare dal lato mare la costa amalfitana da Praiano a Positano che si vede proprio di fronte, i Faraglioni sono appena visibili aldilà di una leggera foschia, Capri laggiù in fondo alle creste dei Lattari che terminano con la Punta della Campanella, il mare, Ischia, il Golfo di Napoli, il Vesuvio sempre maestoso, la costa, per una volta, visibile come se si

fosse al largo, le nostre città, la piana del Sarno, i nostri Monti, il Cerreto, la via alta dei Monti Lattari fino alla estremità di Punta Licosa, appena visibile, a chiudere un girotondo di scorci, di panorami, di emozioni che tolgono il fiato.

Il Molare è la cima più alta delle tre che completano il massiccio del Monte Sant'Angelo, le altre due sono il Monte di Mezzo (1426 mt) detto anche Canino per la sua forma appuntita e il Monte San Catello, più basso (1.393 mt) e il meno aguzzo. La sosta al Molare è lunga e intensa, la voglia di catturare ogni scorcio è tanta ed anche il desiderio di restare in silenzio ascoltando solo la voce della natura.

Da qui l'immenso assume una dimensione tangibile.

Tutto finisce ed arriva anche il momento di tornare e riprendere il cammino verso il ritorno, così, dopo un breve spuntino si riprende la marcia lungo il circuito che stiamo percorrendo che ci regalerà altre tappe ed altre emozioni. La prossima prevede una sosta alla sorgente dell'Acqua Santa, una freschissima fonte di acqua sorgiva che sgorga direttamente dalla roccia. Proseguendo il cammino, prima di fare ritorno al Campo del Pero c'è un'altra avventura da affrontare, la visita alla Grotta di San Catello. Posta al di sotto di una roccia sporgente, la grotta è raggiungibile solo attraverso un passo a strapiombo il cui accesso è facilitato da una catena appositamente posizionata lungo il costone. La voglia di superare l'ostacolo e di visitare la grotta da vicino è tanta e tutti raggiungono la grotta, ma al momento del ritorno, da affrontare in discesa, riaffiorano i brividi da vertigini già vissuti una sola volta in passato. Ma grazie all'aiuto della "aspirante guida di lungo corso" (Francesco) tutto si è risolto per il meglio. Il cammino ormai volge al termine, l'ultimo tratto viene percorso ancora in discesa lungo il folto faggeto e sul meraviglioso tappeto di foglie che ci ha fatto compagnia lungo gran parte del sentiero. Luigia ci mostra delle cavità presenti nel bosco utilizzate in passato come raccoglitori della neve che era poi condotta a valle per fornire di ghiaccio e acqua la popolazione quando non esistevano ancora gli elettrodomestici.

Ora è proprio finita, abbiamo raggiunto le macchine e anche se stanchi, siamo tutti soddisfatti per la bellissima giornata trascorsa e desiderosi di viverne tante altre così.

Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione



6 Dicembre: Sul Molare



6 Dicembre. Verso San Nicola



7 Dicembre: Monte Finestra



13 Dicembre: I Longobardi di Contrada



Pistone e Jonathan



Brindisi sul Chianiello: Buon Anno

I SETTE DORMIENTI DI VIA DI MEZZO

Nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano in Via di Mezzo, dove è stato realizzato un bellissimo presepe monumentale, sono custodite le statue dei sette dormienti in corso di completo restauro. La leggenda narra che nell'anno 253 dell'era cristiana, nella città di Efeso, accadde un fatto di incommensurabile gloria che riempì di stupore e di meraviglia il mondo intero. L'imperatore Decio, persecutore dei cristiani, fece un'orribile carneficina di confessori di Gesù Cristo facendo scorrere sangue a fiumi. L'imperatore, tra gli altri, provò a tentare sette giovani cavalieri indicendoli ad abbandonare la fede cristiana in favore della dea Diana e delle altre false divinità di Efeso.

Decio non riuscì nel suo intento. Per la loro disobbedienza i sette cavalieri restarono privati di ogni privilegio e sottoposti alle peggiori torture; ma sempre inutilmente. Il furbo imperatore, nel tentativo di trarre loro un inganno, liberò i sette giovani soldati. Ma essi, comprendendo le intenzioni dell'imperatore si ritirarono in una grotta profonda ai piedi di una montagna per vivere da sconosciuti e in preghiera. Di tanto in tanto il più giovane di tutti, Costantino, usciva dall'anfratto per comprare un po' di pane e sfamare i compagni di sventura. Ben presto l'imperatore fece ritorno e diede ordine di cercare i cavalieri ormai introvabili. Dopo lunghe ricerche gli uomini di Efeso portarono all'imperatore la notizia che i cavalieri erano nascosti in una grotta fuori la città. Questi, senza perdersi d'animo comandò ai suoi soldati di murare l'apertura della grotta per lasciarli morire di stenti. La divina provvidenza volle che tra i soldati di Efeso ci fossero due cristiani, Teodosio e Barbo, i quali scolpirono su una lamina di piombo i nomi dei sette nobili guerrieri e la causa del loro martirio per poi lanciarla nella grotta prima di chiuderla. Seguì l'ordine dell'imperatore di non prestare alcun soccorso ai sette malcapitati. Passò oltre un secolo e mezzo dalla chiusura della grotta ed ormai tutto fu dimenticato, erano cessate le persecuzioni degli imperatori pagani, la chiesa aveva ricevuto la sua pace grazie all'imperatore Costantino il Grande. Ma che cosa ne era stato dei sette giovani e

nobili cavalieri?

Dio, che veglia sempre i suoi santi, permise che un nobile signore di Efeso, di nome Adolio, divenisse proprietario della montagna dove si trovava la grotta in cui erano stati rinchiusi i sette guerrieri. Adolio volle realizzare un ovile ai piedi della montagna per accogliere le sue greggi. Nel corso della realizzazione dell'ovile vennero a mancare le pietre, per cui fu ordinato di demolire il muro che si trovava lì nei pressi. E così fu fatto, lasciando la grotta aperta. Il mattino seguente, all'alba, gli operai furono colti dallo stupore quando videro uscire dalla grotta un giovane vestito di stracci. Il giovane si avviò verso la città dove, sulla porta, vide una croce. E preso dallo stupore, si domandò quando fosse stata messa lì quella croce: Ieri non c'era ed oggi domina la città! Girando per la città vide le mura diversamente adornate dai giorni precedenti. C'erano immagini sacre salutate dai passanti. Il giovane fu assalito dal dubbio di non trovarsi nella città di Efeso. Ma interrogando i passanti questi gli diedero la conferma. Poi entrò in un fornaio e come usava di solito fare comprò del pane, ma nel consegnare la moneta al fornaio questi gli disse che quella moneta non era più in commercio. Come? Ringhiò il giovane, ieri l'ho ricevuta qui. Che dici? Gli rispose il fornaio, questa appartiene all'epoca di Decio che è morto più di un secolo e mezzo fa. Forse hai trovato un tesoro? Ma che tesoro e tesoro, ieri mi è stata data qui, rispose il giovane sempre più sicuro di sé. Il giovane fu accompagnato dal magistrato e dal Vescovo di Efeso a cui raccontò tutta la storia, dove erano nascosti i suoi compagni ed il motivo per cui avevano trovato rifugio là. Il magistrato e il Vescovo si fecero accompagnare sul posto dove trovarono gli altri soldati e la lamina di piombo dove erano incisi i loro nomi. Lì i sette giovani avevano dormito per tutto il tempo per poi risvegliarsi improvvisamente. Da qui il nome dei Sette Santi Dormienti. Dell'accaduto fu data ampia conoscenza a tutti cantando l'inno *Gloriosus Deus in sanctis suis: mirabilis in maiestate, facien prodigia*. (Giacomo Cacchione)

13 Dicembre GROTTA DEI LONGOBARDI

Nel giorno di Santa Lucia i Moscardini si stringono intorno alle loro due guide per ripercorrere le orme dei Longobardi e fare visita alla Grotta situata nel territorio di Contrada in un bellissimo bosco di faggi e castagni che si presenta in una veste meravigliosamente autunnale.

Dopo le aspre polemiche delle ultime settimane la presenza delle due guide oggi vuole portare un po' di pace e di serenità anche per l'approssimarsi del santo Natale che è opportuno vivere nella gioia e nell'armonia del gruppo. Così la passeggiata di oggi diventa l'occasione per pungolare le due guide. Il Cappit è continuamente sollecitato ad avere un approccio più morbido nei confronti della adiratissima Teresa e di prendere l'iniziativa per riportare il sorriso sul suo volto. Il decano non si sottrae e promette di impegnarsi, di fare del suo meglio e di dare fondo a tutte le sue capacità affinché la sua amicizia con Teresa torni a rivivere i fasti del passato.

Ma anche l'aspirante guida di lungo corso è oggetto di continui solleciti a prendersi le sue responsabilità come guida. Uomo generoso, capace di guidarci in luoghi ricchi di interesse artistico, storico e naturalistico, ottimo fotografo, continuamente alla ricerca di nuove mete, Cuccurullo ricerca, studia, ispeziona, nuovi percorsi per poi condurre i Moscardini in avventure sempre interessanti e piacevoli. Troppo trincerato dietro incomprensibili timori che lo hanno portato a rinviare *sine die* il momento della definitiva consacrazione. Dai Francesco, coraggio, sei già guida dentro, tira fuori il meglio di te e portaci in sentieri sempre più belli come quello di oggi, nella grotta dedicata all'Arcangelo Michele dove secondo la tradizione nel 667 si fermarono i Longobardi dopo la vittoria nella Piana di Forino.

Buon cammino.

AVVISI E INFORMAZIONI

Per questo mese non ci sono informazioni per escursioni programmate. Partecipate alle riunioni del Venerdì per concordare e conoscere le mete delle escursioni.

Domenica 17: VI anniversario della Madonna del Cauraruso

UN CAMPIONE DELLA MONTAGNA

Lo chiamano 'Peppe e Pistone', lo si incontra tutte le sere in Piazza Doria nei pressi del Monumento in compagnia del suo husky 'Jonathan'. Capelli quasi a zero, sempre sorridente, ha una grande passione 'la Montagna' ed in particolare il Cerreto.

Con Pistone ogni sera gli 'Amici della Montagna' condividono i racconti, le storie, le leggende della Montagna; ci affascina il mondo dell'alpinismo, esploriamo sentieri nuovi e antichi del Cerreto e dei Lattari.

Andare 'pei monti' è vivere intensamente nella natura, spogli delle comodità quotidiane; per i sentieri, nei boschi ci sentiamo e quasi diventiamo selvaggi, si risveglia in noi l'antico desiderio dell'uomo l'essere avventuriero. Per tutta la settimana si parla di luoghi e di vette di montagne, si organizzano spedizioni per il fine settimana, è avvenne che decidiamo di andare a Positano il prossimo sabato, passando per il Cerreto e per Agerola, si stabilisce l'ora e si programma un tuffo nel mare, stante la calura dei primi giorni di luglio.

Un amico, che non è tanto 'amico di montagna', sente parlare di Positano, si avvicina e fa: *"Vengo anch'io a fare un tuffo! A che ora si parte?"* L'amico non ha capito niente e così gli rispondiamo: *"Si parte alle cinque del mattino e si va a piedi per le montagne"*. *"Ma vuuie site pazzi!"* e si allontana.

Il venerdì, vigilia di Positano, se ne viene Pistone e dice: *"Voi che siete scarsi partite alle cinque, io invece comincerò a salire alle sei, tanto certamente vi raggiungerò prima della vetta del Cerreto"*. Una provocazione che accende subito una discussione con Vincenzo Senatore che con il suo solito vociare suadente e convincente, ribatte sfidando Pistone fino a Positano. Anche questo è la nostra Montagna, competizione vivace, ma sempre leale e solidale.

Il giorno dopo, sabato che è anche vigilia della festa di San Giovanni, alle cinque precise partono dal cancello dell'acquedotto cinque amici. Pistone li segue dopo un'ora.

Alle sette e mezzo i cinque amici sono sulla vetta del Cerreto; la giornata è splendida con il sole già alto e caldo al disopra della Torre di Chiunzi, la valle del Sarno risplende con le sue mille e mille serre. Ai lati luccicano i golfi di Salerno e di Napoli, davanti il sentiero che serpeggia per il Megano, queste le quinte che si aprono mentre gli amici sostano per una breve colazione. Dopo poco, riposati e rinfocillati, ripartono; di Pistone neanche l'ombra, sul sentiero che sale dal Colle Nord non c'è anima in vista.

Scendono per i boschi di castagni, dopo il Megano, lambiscono la parte alta della 'Riserva naturale della valle delle Ferriere', raggiungono le sorgenti del Vrecciaro, dell'Acqua fredda e di San Giuliano; una discesa su roccia e pietre ed eccoli arrivati all'imbocco del Traforo di Agerola, sotto il Molare del Faito. E Pistone non c'è e nemmeno si sente. Per un tratto asfaltato giungono a Bomerano, frazione di Agerola e qui prendono, vicino alla 'Grotta del Biscotto' per il 'Sentiero degli Dei'. Adesso camminano facili e spediti con a sinistra tutto lo splendore del mare e della costiera fino a Positano e oltre. Salutano San Domenico e il suo convento di Praiano da lontano, dal sentiero che prende a girare intorno ai possenti speroni dei Lattari che qui precipitano

ripidi a mare. Sono poco dopo mezzogiorno a Nocelle, villaggio a circa 400 mt di altezza, una terrazza sull'abitato spettacolare e unico di Positano, 1800 scalini li separano dalla spiaggia, e Pistone non c'è. Di corsa scendono, eccitati per l'aria che è diventata salmastra e per i raggi del sole che sono diventati cocenti. Alla fine degli scalini i cinque amici accaldati e grondanti di sudore incontrano un vigile che li saluta e incuriosito chiede: *"Da dove venite?"* *"Da Angri, ma per le montagne, stiamo in cammino dalle cinque di questa mattina!"* Il vigile adesso li guarda perplessi e li scruta ben bene dall'alto verso il basso fino agli scarponi impolverati. Poi uno di loro, che ha captato la meraviglia e la perplessità del vigile, continua: *"Questo è niente, dietro di noi sta arrivando il campione della montagna, il numero uno, salutatelolo da parte nostra!"* E poco dopo sopraggiunge Pistone, è stanco, inzuppato di sudore, sporco e nero e il vigile che è rimasto ad aspettarlo, incuriosito dalle parole degli amici, lo guarda e constatate le condizioni fisiche e l'abbigliamento di Pistone gli fa con ironia: *"E tu saresti il numero uno?"*.

Pistone, già incazzato e scoraggiato per il mancato raggiungimento nonostante gli affanni e le corse, queste parole del vigile proprio non gli piacciono, non le digerisce e senza rispondere continua.

Raggiunge la spiaggia, dove incontra gli amici già in costume e pronti a tuffarsi: e li affronta:

"Io con voi non vengo più, non siete persone serie, non mi lascio sfottere da voi! Per me siete e rimanete gente di serie B, e sapete che vi dico? Se avete forza e coraggio, se volete dimostrare di essere più forti di me, dovete tornare con me ad Angri rifacendo la stessa strada, a piedi e per la montagna, perché io ritorno a piedi!" I cinque amici sorridono, abbracciano Pistone e tutti assieme si tuffano, prendono il sole; alle 14 si decide di rientrare a casa. Con la corriera fino a Meta di Sorrento, poi la Circumvesuviana fino a Castellammare e da qui con il CSTP ad Angri. Peppe, non ci sta, ripete il suo invito a tornare per la montagna, non scherza è determinato, ha lanciato la sfida, come *'cavalier che difende l'onor macchiato'*. E riparte e nessuno lo segue.

Alle 14.30 Pistone inizia a salire gli scalini, 1800, che portano a Nocelle, va per il 'Sentiero degli Dei' fino ad Agerola, alle 20.30 passa per il Cerreto, scende al Cauraruso, per un attimo si affaccia sulla valle, sotto Angri è tutta illuminata per la Festa. Pistone scende al buio, ormai è tutto nero e non c'è nemmeno il chiarore della luna, alle 22 è sul Chianiello. Un'ultima corsa ed è a casa. Ha percorso più di cinquanta chilometri di sentieri, di salite e discese, con il sole e la notte. A casa, finalmente, si dà una ripulita, un pezzo di pane con la mortadella, indossa l'abito della festa ed eccolo poco prima delle 23 in Piazza. Qui ci sono gli amici del mattino e tutti gli altri, stanno parlando di lui ed ecco si avvicina silenzioso e appena incontra gli occhi pieni di meraviglia, li saluta così: *"Buona sera alla serie B"*.

Un attimo di suspense, poi spontaneo un applauso e tutti ad abbracciare Pistone.

Luglio 1999